

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LIV - N. 10 - NOVEMBRE 2008
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

SI È CONCLUSA DA POCO LA PRIMA PARTE DELLA VISITA PASTORALE DEDICATA ALLE PARROCCHIE DELLA VALFOGLIA

IL VESCOVO: “Il popolo del Montefeltro non è ancora morto”

Eccellenza, si è da poco concluso il primo periodo di Visita Pastorale in Valfoglia; quali sono gli elementi che ha potuto cogliere dall'incontro con questo popolo?

Al concludersi del primo momento della visita pastorale dedicata alle Parrocchie della Valfoglia sono già chiare in me alcune indicazioni che, da un lato confermano le idee e i sentimenti di questi primi anni di episcopato e dall'altra aprono a prospettive di giudizio e di impegno su cui dovrà essere modulata la vita della nostra Chiesa nei prossimi anni. Una prima osservazione la formulerei nei termini che ho letto nell'intervista del grande amico Cardinale Danneels, primate del Belgio “il popolo non è ancora morto”; il popolo del Montefeltro non è ancora morto nonostante tanti tentativi condotti nel passato e nel tempo recente perché fosse scalzata dalla vita sociale questa identità assolutamente nuova e originale. Il popolo cristiano esiste e, direi, esiste con la consapevolezza della propria identità originale e sacramentale, con la coscienza della propria cultura che nasce dalla fede che illumina, in maniera definitiva, il mistero dell'uomo e della realtà; che vive un *ethos*, una moralità della carità che non dà valore assoluto ad alcuna condizione umana, ma si apre a una condivisione senza limiti nei confronti di ogni uomo che viene in questo mondo. È un impeto di missione cioè di comunicazione di Cristo agli uomini di questo tempo perché dall'incontro con questa testimonianza possa accadere che

moltissimi che non credono o non hanno mai incontrato la fede abbiano la possibilità dell'incontro vero e attuale col mistero di Cristo.



Quindi ha trovato un popolo vivo, attivo, positivo che ha desiderio di impegnarsi e che sente su di sé il peso delle sfide di questo millennio.

Questo popolo c'è ancora e ha costituito, per me, la testimonianza di una grande capacità di carità, forse la carità nascosta nella vita di tante famiglie nella capacità di condividere situazioni anche gravi di povertà, di malattia, di sofferenze. Questo popolo di Dio che vive ancora è un popolo santo, cioè un popolo che fa, quotidianamente, l'esperienza della santità comune del popolo di Dio, come ha definito il Concilio Ecumenico Vaticano II l'esperienza della vita normale del popolo cristiano vissuta secondo la fede, la speranza e la carità.

Quali sono da questo suo primo incontro profondo e ampio le certezze che emergono in questo popolo così fortemente tentato in passato?

Insieme alla certezza, piena di gratitudine, dell'esistenza di questo popolo cristiano ancora forte e, quindi, di fronte al rinno-

Continua a pag. 1

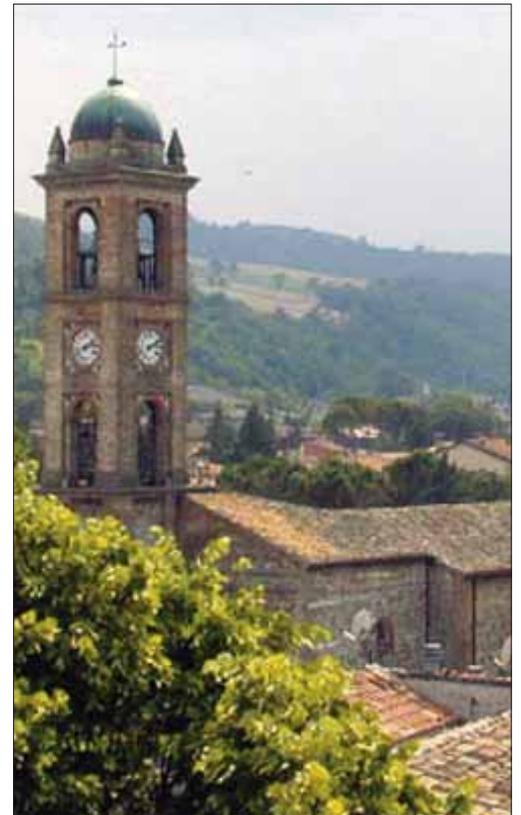
varsi della mia responsabilità di essere padre di questo popolo cristiano che vive nel Montefeltro, non ho potuto non rendermi conto della fragilità o della debolezza che caratterizzano questo popolo oggi. Fragilità e debolezze indotte da una mentalità dominante di tipo anticristiano, e in questo ha perfettamente ragione il Papa Benedetto XVI, che urge in tutti i modi sulla coscienza e sulla vita del popolo cristiano per mutare, se così posso dire, il suo DNA, per sostituire al DNA della fede, della speranza e della carità un DNA di tipo umanistico, caratterizzato da un individualismo di tipo ossessivo che vuole nella realizzazione dei propri desideri, istinti, progetti o volontà di possesso. È in questo il vero DNA dell'uomo contemporaneo.

Secondo lei da cosa derivano questa fragilità, queste debolezze che ha trovato in chi ha incontrato fino ad oggi?

Io penso che la debolezza del popolo è una debolezza di tipo culturale, culturale nel senso della mentalità; la fede cristiana contiene, custodisce un nucleo di mentalità giusta, vera che Giovanni Paolo II diceva "adeguata". Questo nucleo non trova spesso condizioni per la sua autentica maturazione anzi, questo nucleo di cultura giusta e adeguata viene accanitamente contestata nella vita della persona e del popolo da realtà che si prefiggono, invece, la creazione di una mentalità non cristiana. I mezzi della comunicazione sociale e, direi, per certi aspetti anche la

scuola e buona parte delle trame culturali e sociali presenti nella nostra società hanno, come obiettivo esplicito, moltissime volte dichiarato altre volte presenti al di sotto delle dichiarazioni di neutralità o di dialogicità, l'intenzione di far morire la cultura della fede; ma se muore la cultura che nasce dalla fede, presto o tardi muore anche la fede. Come ci ha insegnato Giovanni Paolo II se la fede non diventa cultura non è realmente accolta, pienamente vissuta, umanamente ripensata. Ecco, mi sono trovato dentro questa lacerazione: una grande possibilità positiva ancora esistente realmente, ma troppo implicita soprattutto contestata da una mentalità mondana che tende all'eliminazione della cultura che nasce dalla fede che quindi tende alla eliminazione della fede. Questo è il quadro generale nel quale si inseriscono alcune preoccupanti emergenze, già a me note, di cui avevamo già parlato o scritto in questi tre anni ma che sono diventate sfide brutali sul mio cammino. La grande emergenza delle famiglie, soprattutto di quelle giovani, quasi assenti dalla vita concreta della Chiesa, dominate da una volontà di possesso economico materiale, dal perseguimento di un benessere per il quale si sacrifica tutto, anche l'educazione dei figli. L'emergenza giovanile: sono passati, con la eccezione di alcune parrocchie dove i giovani sono presenti attivamente, in altre dove qualche volta i giovani non erano assolutamente presenti fisicamente. Quindi dovremo affrontare insieme, e lo abbiamo incominciato a fare, l'emergenza delle famiglie e quella

educativa ma il quadro generale che mi si è appalesato mi sembra sufficientemente chiaro. Questo comunicato, non soltanto agli ecclesiastici ma a tutto il popolo cristiano della nostra Diocesi, perché diventi spunto di una riflessione, di un ap-



profondimento e anche di una serie di suggerimenti che sarò lieto di accogliere e su cui sarà importante per me avviare un dialogo reale e positivo.

Pennabilli, 14 novembre 2008

A cura di Francesco Partisani

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LIV - N. 10 - novembre 2008
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 910037
Fax 0541 928624
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

LA COLLETTA ALIMENTARE

SABATO 29 NOVEMBRE IN TUTTI I SUPERMERCATI D'ITALIA ED ANCHE
IN NUMEROSI ESERCIZI DELLA NOSTRA DIOCESI CHE HANNO ADERITO ALL'INIZIATIVA

La durezza del tempo presente colpisce ormai tutto il nostro popolo. La solitudine e la fragilità dei legami familiari e sociali rendono le persone ancora più povere, in uno scenario economico già allarmante: in questa situazione, il semplice gesto di carità cristiana, che è il condividere la propria spesa con il più povero, è come "accendere un accendino nel buio". L'estraneità e la paura sono sconfitte, può nascere un'amicizia che rilancia nella realtà col gusto di essere nuovamente protagonisti, sostenendosi nella quotidiana fatica del vivere. Un'amicizia che rilancia nella realtà col gusto di essere nuovamente protagonisti, sostenendosi nella quotidiana fatica del vivere. Mai come quest'anno c'è bisogno della Colletta Alimentare. Chi ha veramente bisogno potrebbe non chiedere aiuto! Questo per una forma di pudore, oppure perché non conosce le associazioni che possono venire incontro a questo tipo di richiesta. Per questo chiediamo a tutti, di condividere con noi questo gesto concreto di solidarietà.

Altri incarichi in Diocesi

– **Don Luca De Pero:** collaboratore nella Parrocchia di S. Martino Vescovo in Montelicciano.

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”**Un fatto al mese****di Suor Maria Gloria Riva*****Maria Regina e serva fra gli uomini**

Il tempo liturgico che precede l'inizio dell'Avvento è accompagnato dai testi dell'Apocalisse che aprono lo sguardo del credente non al mistero della fine del mondo, bensì al mistero delle cose ultime, cioè del destino eterno dell'uomo.

Centro e cuore dell'apocalisse è il mistero dell'Agnello e della donna che partorisce un figlio maschio: *Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto* (Ap 12,1-2). Questa donna, che la tradizione cristiana ha sempre identificato con la Vergine Maria che ha dato alla Luce il Salvatore, è anche l'immagine della Chiesa che nel deserto della storia partorisce a Cristo nuovi figli.

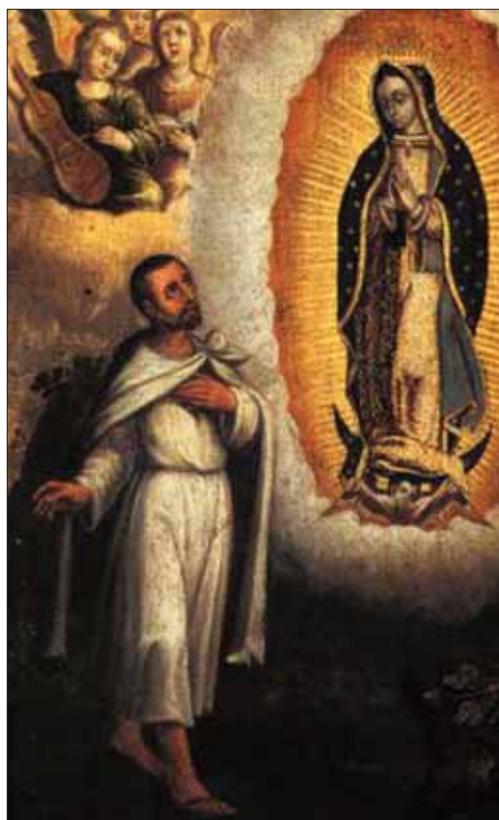
Il testo biblico continua, infatti, così: *Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni* (Ap 12, 3-6).

Nell'icona di questa donna, a ben vedere, vita e morte giocano l'ultimo duello ed è la parabola più efficace per il mese di novembre che mentre ci fa riflettere sul nostro destino ultimo, cioè quella della morte con la festa dei Santi e dei Defunti ci apre lo sguardo a quella vita che non muore misteriosamente fiorita nel grembo della vergine. Recenti episodi come quello della decisione di sospendere l'alimentazione a Eluana Englaro e, dunque in sostanza, condannarla alla morte per fame e sete rendono questo duello tra vita e morte drammaticamente attuale.

Per questo invece di commentare un dipinto vorrei fermare la nostra attenzione su un'immagine Achiropita (cioè non fatta da mano d'uomo) straordinaria, la *tilma* di Juan Diego cioè la cosiddetta Madonna di Guadalupe la cui festa ricorre proprio a metà dell'avvento, il 12 dicembre.

Questa immagine, che è stata studiata con i più potenti mezzi della scienza e della tecnica, continua a stupire non meno della Sindone e del volto straordinario del

Cristo di Manoppello. La vicenda è nota: Juan Diego, umile indio della terra *azteca*, incontra una giovane Signora dalla quale viene ripetutamente inviato dal vescovo pregandolo di costruire per lei una cappella in quel luogo. Il vescovo non pare prendere sul serio la richiesta fino a quando Juan Diego non gli porta, in pie-



Juan Diego incontra la “Signora” sulla collina del Tepeyac

no inverno, un mazzo di rose bianche raccolte nella *tilma*, una sorta di poncho usato dagli indios. Quando le rose rovesciano a terra sulla *tilma* dell'uomo compare l'immagine della Vergine di Guadalupe.

La *tilma* è costituita da due teli di *ayate* – un rozzo tessuto di fibre d'agave, usato in Messico dagli indios poveri per fabbricare abiti – cuciti insieme con filo sottile. Su di essa si vede l'immagine della Vergine, di dimensioni leggermente inferiori al naturale – la statura è di 143 centimetri – e di carnagione un po' scura, donde l'appellativo popolare messicano di *Virgen Morena*. La Vergine appare circondata dai raggi del sole e con la luna sotto i suoi piedi, secondo la figura della Donna dell'Apocalisse, i tratti del volto

non sono né di tipo europeo né di tipo indio, ma piuttosto meticcio – cosa “profetica” al tempo dell'apparizione – così che oggi, dopo secoli di commistioni fra le due razze, la Vergine di Guadalupe appare tipicamente “mexicana”. Sotto la falce argentata della luna un angelo, le cui ali sono ornate di lunghe penne rosse, bianche e verdi, sorregge la Vergine che, sotto un manto verde-azzurro coperto di stelle dorate, indossa una tunica rosa “ricamata” di fiori in boccia dai contorni dorati, e stretta sopra la vita da una cintura color viola scuro.

Questa immagine, poco decifrabile per un europeo, nasconde per l'indio una miriade di significati.

La Vergine appare con la testa leggermente reclinata sulla spalla destra atteggiamento proprio delle schiave indio, anche la cintura viola annodata sopra la vita è un tipico “segno di riconoscimento” presso gli *aztechi* delle donne incinte di umili origini. Al collo, la misteriosa giovane, porta un gioiello, una giada, simbolo della vita presso gli *aztechi*, al centro della quale compare una croce cristiana, ma può essere anche il *quicunze*, simbolo di Quetzalcoatl. Questa donna si presenta dunque come serva e regina ad un tempo.

Dalla posizione delle mani e dal capo inclinato, possiamo dedurre che la Vergine riverisce Qualcuno più grande di lei. Il manto, simbolo del cielo e del potere, la copre completamente ed è dello stesso colore di quello che portavano i re *aztechi* (*tlatoani*). D'altra parte la Signora appartiene alla terra, come indica il colore della tunica: rosato come l'aurora nella Valle di Messico.

In particolare la posizione delle mani della Vergine nel linguaggio indigeno significava “cerco casa”. Cerca casa in terra ma, sul manto, ella porta una vera e propria mappa del cielo stellato. Alcuni astronomi dell'osservatorio di Laplace (Città del Messico) hanno riscontrato che la posizione delle stelle sul manto corrisponde alle costellazioni presenti sopra Città di Messico al solstizio d'inverno del 1531 – solstizio che, dato il calendario giuliano allora vigente, cadeva il 12 di-

Continua da pag. 3

cembre – viste però non secondo la normale prospettiva “geocentrica”, ma secondo una prospettiva “cosmocentrica”, ossia come le vedrebbe un osservatore posto “al di sopra della volta celeste”.

Secondo don Mario Rojas Sánchez, traduttore dei testi *náhuatl* sull'apparizione e studioso della cultura *azteca*, i grandi fiori in boccio visibili sulla tunica della Vergine sono straordinariamente simili al simbolo *azteco* del *tépetl*, cioè del monte, e la loro ubicazione sulla tunica disegnerebbe una “mappa” dei principali vulcani del Messico.

La giovane donna con la molteplicità del linguaggio figurato invita l'indio a contemplare i principali misteri della fede cristiana. Ella è serva e regina: serva di un Dio che “cerca casa” fra gli uomini e regina dei cieli e della terra, questa Regina parla però al suo interlocutore, un povero indio appunto, in piedi e non seduta come voleva il costume azteco, maya e spagnolo. L'indio cioè percepisce che la nobiltà di questa donna non è la stessa dei dominatori. Anzi ella si rivolge a lui prima di rivolgersi al Vescovo. La dignità dell'indio è sottolineata anche dal nome con cui la Vergine lo chiama: «Juantzin», «Juandiegotzin», parole normalmente tra-

dotte con Juanito, Juandieguito. Però in *náhuatl* la desinenza *-tzin* è anche indice di riverenza e di rispetto.

La Vergine sta in piedi sopra quella che appare una mezza luna, ma è in realtà una cometa, simbolo di Quetzalcoatl e appare fra canti melodiosi d'uccello.

Il Dio annunciato dalla Vergine di Guadalupe porta nomi ben conosciuti dagli *aztechi*: – la madre del Dio di verità – la madre del datore della vita – la madre del creatore degli uomini – la madre del Signore della vicinanza e dell'unità – la madre del Signore del cielo e della terra. Nomi che parlano dell'essenza di Dio nella sua relazione con il mondo e con l'uomo.

La Vergine del *Tepeyac* è modello per tutti quelli che non accettano passivamente le circostanze avverse della vita personale e sociale, ma proclamano con lei che «Dio innalza gli umili» e «rovescia i potenti dai troni». Come madre, la Vergine esprime il desiderio di essere presente tra i suoi figli in modo permanente, di stabilire un dialogo, una comunione e di vedere realizzata l'unità dei credenti. Per questo chiede che in quel luogo venga costruito un tempio, una casa che sia punto di riferimento a cui ricorrere per invocare l'unico vero Dio da lei annunciato. Lì

vuole essere amata e invocata, lì vuole che i suoi figli imparino a confidare in lei: regina e serva tra gli uomini.

Afferma la *Gaudium et Spes*: «Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo con cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo, però dalla rivelazione, che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini. Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato nella debolezza e nella corruzione rivestirà l'incorruzione: e restando la carità con i suoi frutti, saranno liberate dalla schiavitù del male tutte quelle creature, che Dio ha fatto appunto per l'uomo. Allora, ogni vita e ogni respiro troveranno il loro senso. Nulla è causale nel piano di Dio neppure le vite spezzate come quella di Eluana. Colui che vede le cose dall'alto, al di sopra dei cieli, come attesta il manto della Vergine, le vede anche dal basso, cioè dall'umile prospettiva dei piccoli come Juan Diego.

* “Comunità Monastica dell'Adorazione Perpetua” - Pietrarubbia



FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

IN COLLABORAZIONE CON

AIRAM

CULTURA E COMUNICAZIONE

DISTRIBUITO DA



Giuseppe Rapisarda Management

SONO LIETE DI OFFRIRVI UNA PARTICOLARE AGEVOLAZIONE PER ASSISTERE ALL'EVENTO DEL

III MILLENNIO

MARIA DI NAZARETH

“UNA STORIA CHE CONTINUA...”

IL MUSICAL

NEL RUOLO DI MARIA

ALMA MANERA



ROMA

dall'8 dicembre a maggio 2009 CINECITTA'

TEATRO TENDA “LA CASA DI MARIA”

VIA VINCENZO LAMARO - ORE 21.00

17 giugno '08 VATICANO AULA PAOLO VI

ALL'ANTEPRIMA MONDIALE...



...TUTTI IN PIEDI PER MARIA DI NAZARETH

Sponsorizzano l'evento

INTESA SANPAOLO

Posteitaliane

Sponsor tecnico



SOTTO L'ALTO PATROCINIO

Segreteria di Stato Vaticano
Pontificio Consiglio della Cultura
Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali
Vicariato di Roma

Senato della Repubblica
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
Regione Lazio
Provincia di Roma
Arma dei Carabinieri

E di:

Concommercio
Famiglia Cristiana
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

MARIA DI NAZARETH
“UNA STORIA CHE CONTINUA...”
IL MUSICAL

PRESENTA QUESTO COUPON ALLA CASSA E AVRAI DIRITTO AD UNO SCONTO DI

5,00 EURO



PER INFORMAZIONI
infoline 333.3116619 - info@mariadinazarethilmusical.com
www.mariadinazarethilmusical.com
Info Scuole: T. 06.48930736 - 48872220 F. 06.4743431
mariadinazareth@itacaitaca.it
Info Gruppi e Cral: T. 06.5806090 - 58348381
mariadinazareth@interclubservizi.com

Eluana morirà: lo ha stabilito la legge

DEFINITIVO IL DECRETO DELLA CORTE DI APPELLO DI MILANO CHE AUTORIZZA A SOSPENDERE L'ALIMENTAZIONE ARTIFICIALE CHE TIENE IN VITA LA RAGAZZA. SODDISFATTO IL PADRE CHE DICHIARA: "È LA CONFERMA CHE VIVIAMO IN UNO STATO DI DIRITTO"

Ora cosa faranno?

Non ci sono "spine da staccare", si dovrà smettere di alimentarla, di darle da bere.

La sederanno perché non soffra troppo la fame e la sete, sicuri che se questo gesto permesso per legge sia un gesto giusto, buono, sacro?

Questo vuol dire vivere in uno Stato di diritto?

Quale diritto? Quello di smettere di alimentare una donna, quello di lasciare che la sua vita se ne vada piano, che si spenga come un lume acceso che ostinatamente ripete che la vita c'è.

Può un giudice "spegnere il lume", può un uomo arrogarsi questo potere?

Può un giudice chiamare l'eutanasia, perché di questo si tratta, in un altro modo e renderla possibile?

E tutte le altre Eluane?

E Moira, di cui abbiamo parlato nei mesi scorsi, dovranno

sperare che nessuno si rivolga alla 'legge', augurarsi che il sole baci ancora il loro giovane volto, che le carezze di madri premurose solchino il loro viso, che i baci di chi le ama si posino sul loro collo incuranti di come va il mondo.

Chi sostiene la sfida delle loro famiglie, quel quotidiano amare, accudire, cantare, raccontare, il loro coraggioso andare controcorrente, contro chi ritiene che il custodire quelle figlie, quei figli così "faticosi" sia gesto inutile?

Che ce ne facciamo di uno Stato di diritto che serve a stabilire che ci sono vite e vite, questa è una breccia nel muro che sposta il confine e domani? Chissà.

Qualcuno potrà dire che quando eravate sani e attivi, pieni di progetti per il futuro, vi lasciaste sfuggire in una conversazione che piuttosto che affrontare gli acciacchi della vecchiaia avreste preferito morire e questa dichiarazione potrebbe esservi fatale.

Culturacattolica.it



Magdi Allam: adottiamo Eluana

Magdi Cristiano Allam, lo scrittore e giornalista islamico convertito al cristianesimo, lancia dalle pagine del suo sito un appello per l'adozione a distanza di Eluana Englaro: "Non è attaccata a nessun tipo di macchinario che ne favorisca la respirazione, non assume alcun farmaco, l'unico elemento esterno che le consente di vivere è il sondino che scende in fondo al suo stomaco e la nutre".

Ed ecco il messaggio di Magdi Allam: *"Cari Amici, lancio un appello urgente e forte a mobilitarci per difendere il diritto alla vita di Eluana Englaro, affinché trionfi il valore insopprimibile della sacralità della vita dal concepimento alla morte naturale quale fondamento della nostra umanità e della nostra civiltà. Mobilitiamoci testimoniando con la parola la nostra strenua condanna dei boia del relativismo etico che violano incontestabilmente il valore insopprimibile della sacralità della vita, che si sono arbitrariamente auto-attribuiti il diritto di sentenziare che Eluana non debba più continuare a vivere, che Eluana debba essere uccisa cessando di nutrirla. Mobilitiamoci contro questa deriva etica, giuridica e politica che vorrebbe "cosificare" la vita umana, con il tragico risultato che oggi i nostri figli immaginano, come è avvenuto per dei quattordicenni siciliani che non si sono fatti scrupoli ad assassinare una loro coetanea dopo averla stuprata e messa incinta, che la vita umana possa essere impunemente usata, violata e buttata. Mobilitiamoci affinché Eluana possa restare in vita presso le suore Misericordine che da 14 anni l'accudiscono amorevolmente nella casa di cura "Monsignor Luigi Talamoni" a Lecco, che hanno detto: "Per noi Eluana è una persona e viene trattata come tale. È una ragazza bellissima. Vorremmo dire al signor Englaro (il padre) che se davvero la considera morta di lasciarla qui da noi. È parte della nostra famiglia". Mobilitiamoci sostenendo a viva voce che anche per noi Eluana è una persona che ha diritto alla vita e anche per noi Eluana è parte della nostra famiglia. Promuoviamo un'adozione a distanza di Eluana che sia tale innanzitutto nei nostri cuori e che possa, se necessario, trasformarsi in un impegno concreto al fianco delle suore Misericordine che attestano con la loro testimonianza d'amore e di vita l'autentico messaggio di Gesù, che trova piena corrispondenza nei valori assoluti e universali che sostanziano l'essenza della nostra umanità. Vi esorto a far pervenire a questo sito la vostra adesione a questo appello, indicando il vostro nome e cognome, la vostra e-mail e la motivazione per la quale aderite all'appello.*



Cari Amici, secondo la testimonianza, pubblicata oggi su "Il Foglio", di Marco Barbieri che ha incontrato Eluana cinque anni fa, la ragazza ogni mattina apre gli occhi e alla sera li richiude. Non è attaccata a nessun tipo di macchinario che ne favorisca la respirazione, non assume alcun farmaco, l'unico elemento esterno che le consente di vivere è il sondino che scende in fondo al suo stomaco e la nutre. I medici lo definiscono uno stato vegetativo permanente, ma Barbieri ricorda che "la letteratura clinica è ricca di casi di uomini e donne che dopo periodi di coma come Eluana si sono risvegliati" anche se non è dato sapere come e quando. Di fatto il coma permanente è ben diverso dal coma irreversibile. Tanto che, come si legge a pagina 6 de "Il Giornale", le suore che la accudiscono non sospenderanno mai l'alimentazione, come conferma la responsabile della clinica suor Albina Corti: "Per ora non ci hanno ancora comunicato nulla. Non sospenderemo mai l'alimentazione. Nel caso, venga il padre a prenderla: fino ad allora la ragazza starà qui. Anche se vorremmo dire al signor Englaro che se davvero la considera morta di lasciarla qui da noi. È parte anche della nostra famiglia. Per noi è una persona e viene trattata come tale. È una ragazza bellissima. Qualche volta se le parla suor Rosangela muove gli occhi".



*Cari Amici, è per queste ragioni che vi chiedo ancora di sottoscrivere l'appello. Cari Amici, andiamo avanti insieme da Protagonisti per l'Italia dei diritti e dei doveri, del bene comune e dell'interesse nazionale, **promuovendo un Movimento della Verità, della Vita e della Libertà, per una riforma etica dell'informazione, della società, dell'economia, della cultura e della politica, con i miei migliori auguri di successo e di ogni bene**".*

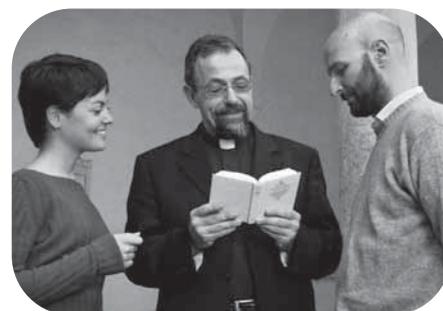
Qui si può aderire:

<http://www.magdiallam.it/appellosalviamoeluana>

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.



AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

Una riflessione del nostro Vescovo che ci aiuterà nel cammino di avvicinamento al prossimo Santo Natale

RISCOPRIAMO IL VERO SIGNIFICATO DEL NATALE

Hanno accompagnato il mio cammino di questi mesi prima del Natale i brani di alcune lettere che S. Ignazio di Antiochia ha scritto ad alcune Chiese dell'Asia minore e a quella di Roma nel suo cammino verso il martirio, da lui amato come termine del suo personale rapporto di amore con il Signore. Questa grande personalità ecclesiale, che la tradizione cristiana ha considerato per secoli un quasi-apostolo e che, secondo le ultime indagini della scienza storica, pare abbia esercitato proprio nei lunghi mesi del suo avvicinamento a Roma, la funzione di Papa della Chiesa universale, scrive ai cristiani di Tralle un brano di assoluta chiarezza e di perentoria attualità. È da questo che intendo partire per introdurmi all'attualità del Natale.

«Chiudete le orecchie quando qualcuno vi parla d'altro che di Gesù Cristo, della stirpe di David, figlio di Maria, che realmente nacque, mangiava e beveva, che fu veramente perseguitato sotto Ponzio Pilato, che fu veramente crocifisso e morì al cospetto del cielo, della terra e degli inferi, e che poi realmente è risorto dai morti. Lo stesso Padre suo lo fece risorgere dai morti e farà risorgere nella stessa maniera in Gesù Cristo anche noi, che, crediamo in lui, al di fuori del quale non possiamo avere la vera vita».

Il Natale 2008, come del resto il Natale 2007, sarà per tanti cristiani e non cristiani, quindi per l'intera società, il ritorno di una consuetudine largamente prevista e addirittura tollerata nella struttura impietosa e disumana di questa società. Una parentesi, nella quale cristiani e no si prodigano a ritrovare i sentimenti della loro infanzia, i sentimenti e le aspirazioni dimenticati da anni, qualche residuo di bontà che fa aprire almeno il giorno di Natale le case e le istituzioni ai poveri, come se il problema fosse un pasto dignitoso a Natale.

Il Natale come una caramella: la si assapora, la si succhia, si scioglie e qualche istante dopo non rimane più niente. Non dico che non ci siano cose buone o momenti significativi o testimonianze di benevolenza contro l'orrore dei rapporti quotidiani, retti solo da logiche di potere e di sopraffazione, ma il Natale cristiano non è questo.

Il Natale è la venuta di Dio nella carne: e Dio non è venuto "nella nostra carne mortale", come dice sant'Agostino, per costruire una precaria parentesi buonista in una società rigida e ferrigna ma per costruire in sé l'uomo nuovo ed il mondo nuovo.

Perché accettiamo che il Natale diventi questa piccola e meschina caricatura? Perché il nostro cuore è malato o meglio perché, come dicevano i profeti, "il nostro cuore è lontano da Dio".

Il popolo cristiano è quasi "costretto" a partecipare, impotente, a un fenomeno terribile che dura da secoli e che si sta compiendo sotto i nostri occhi. Benedetto XVI ha avuto il coraggio di chiamarlo con il suo nome e cognome: l'APOSTASIA DA GESÙ CRISTO.

Il peccato mortale della cristianità di oggi è la mancanza di fede, non come intenzione morale o sentimentale, ma come *mentalità*. Dove la fede raggiunge la sua pienezza e la sua maturità: quando diviene cultura.

Quanti cristiani di oggi, ecclesiastici e laici, vecchi e giovani, proclamano con orgoglio ed entusiasmo quel numero 423 del Catechismo della Chiesa Cattolica, in cui è stato genialmente sintetizzato il contenuto reale ed esauriente della fede?

«Noi crediamo e professiamo che Gesù di Nazareth, nato ebreo da una figlia d'Israele, a Betlemme, al tempo del re Erode il Grande e dell'imperatore Cesare Augusto, di mestiere carpentiere, morto crocifisso a Gerusalemme, sotto il procuratore Ponzio Pilato, mentre regnava l'imperatore Tiberio, è il Figlio eterno di Dio fatto uomo, il quale è «venuto da Dio» (Gv 13,3), «disceso dal cielo» (Gv 3,13; 6,33), venuto nella carne; infatti «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. [...] Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia» (Gv 1,14.16)».

Gesù Cristo non è uno dei contenuti fondamentali della fede, che trova la sua collocazione in rapporto ad altre certezze o valori che gli sono equivalenti: Gesù Cristo è il contenuto fondamentale e totalizzante della fede. *Credere vuol dire credere in Gesù Cristo Figlio di Dio.*

Con che forza e con che semplicità i Padri del Concilio di Calcedonia (451 d.C.) proclamarono: "Chiunque nega che uno di noi è uno della Trinità, sia scomunicato"!

Il Cristianesimo è dunque l'incarnazione di Dio nell'uomo Gesù Cristo; non Dio che si collega ad un uomo ma che diventa un uomo, in un'unica persona in cui vivono in piena comunione la totalità della divinità e la totalità dell'umanità.

Ma poiché un uomo diventa uomo perché nasce dal ventre di una donna, il Natale ci ricorda con puntualità e precisione anagrafica e carnale che il Figlio di Dio, Gesù Cristo, è nato a Betlemme, dalla Vergine Maria. E quella nascita, piccola e casuale come tutte le nascite umane, segnata da precisi condizionamenti, come il rifiuto a poter nascere in una casa di uomini, è già l'inizio dell'unico grande sconvolgimento della storia e del cosmo: la venuta di Dio sulla terra.

Nel *Bambino Gesù*, verso cui va da 2000 anni l'affezione profonda e totale di tante generazioni cristiane, è già contenuta l'identità del Redentore: così che ogni gesto, anche faticoso, dell'inizio della vita di un uomo si carica della pienezza e della definitività del mondo nuovo di Dio, che nasce nel mondo vecchio e miserevole degli uomini.

La Madre del Signore comprese tutto questo: dopo averlo generato dolorosamente dalla profondità del suo cuore e della sua carne e dopo averlo depresso nella mangiatoia e avvolto in poveri panni si prostrò ad adorare quel Dio cui aveva dato carne mortale. *«La mira Madre in poveri / panni il Figliol compose, / e nell'umil presepio / soavemente il pose; / e l'adorò: beata! / innanzi al Dio prostrata, / che il puro sen le aprì» (A. Manzoni, Il Natale).*

San Luca con grande attenzione e tenerezza ci ricorda l'infanzia del Signore, questo suo crescere e diventare uomo, in

questa misteriosa comunione di una umanità che cresce nel tempo e nello spazio, unita ad una divinità che è da sempre e per sempre.

Che cosa mi aspetto per il mio Natale e per il Natale di tutti i cristiani? Che possiamo recuperare la radicale semplicità e la totalità della fede nel Bambino Gesù, cioè della *fede nell'inizio della pienezza del mistero cristiano*.

Solo così potremo cercare di opporci efficacemente alla terribile conseguenza dell'apostasia da Gesù Cristo, che è, ed è ancora Benedetto XVI ad insegnarcelo, l'APOSTASIA DELL'UOMO DA SE STESSO.

Il mondo è malato, assistiamo ogni giorno alle spaventose degenerazioni di questa multiforme malattia, che si possono sintetizzare in un'unica espressione: la bruttezza della vita.

Gli uomini sono costretti ad una vita brutta, senza dignità, senza responsabilità, senza creatività. Questa bruttezza non è vinta da qualche particolare "aggiustamento": qualche impegno buonistico che rompa per qualche istante la logica devastante dell'egoismo e dell'istintivismo; qualche momento di solidarietà che riduca la logica ferrea dell'egoismo e della violenza. Dio non è venuto per qualche aggiustamento, Dio in Cristo è venuto per costruire quella bellezza che "sola salverà il mondo" (Norwid). La fede, ci ricordava Giovanni Paolo II, non è una appendice preziosa ma inutile della vita, ma la verità definitiva dell'esistenza.

Questo è tutto quello che la mia coscienza cristiana dice a me stesso e a tutti i cristiani e agli uomini di buona volontà per questo Natale 2008.

Un'ultima preghiera vorrei fare al Signore che nasce bambino: che aiuti la cristianità, ma soprattutto l'ecclesiasticità, a non essere complice di quel terribile fenomeno di gnosticizzazione della fede che è purtroppo in atto.

L'aveva già previsto, con tragica lucidità profetica, il grande Papa Paolo VI: «*Ciò che mi colpisce, quando considero il mondo cattolico, è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non cattolico, e può avvenire che questo pensiero non cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani il più forte. Ma esso non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa. Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia*».

Ci siamo dentro in pieno, solo la misericordia di Dio può salvarci. Ma la misericordia di Dio è la nostra forza. E nessuno ci fermerà in questa quotidiana testimonianza. "Tu, fortitudo mea".

Pennabilli, 3 novembre 2008

+ Luigi Negri

DESTINA L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA

Sovvenire 2008 offerte

Domenica 23 novembre è la giornata per la sensibilizzazione dei fedeli alle offerte per i sacerdoti. Si deve insistere per questa promozione, perché si ha l'impressione che non sia molto diffusa, nonostante la disponibilità di molto materiale informativo, manifesti, volantini, che basterebbe distribuire.

Si può dire che il risultato delle firme dell'otto per mille sia dovuto alla partecipazione degli italiani, informati dagli spot televisivi, mentre per le offerte per i sacerdoti si può dire che il risultato non è stato raggiunto. Bisogna però convincersi che è possibile invece fare ancora molto. Forse nelle parrocchie si ha paura che un'offerta inviata altrove, sia sottratta alla parrocchia stessa, mentre è dimostrato da un'indagine apposita, che coloro che fanno delle offerte per certe finalità ecclesiali, sono disposti a farne anche per altre, per esempio per i sacerdoti.

Ma perché si deve insistere nell'educare alle offerte liberali per il clero, quando alle necessità dei sacerdoti si può provvedere con l'otto per mille? Risposta: perché l'otto per mille è destinato non solo a sostenere i preti, ma deve contribuire anche al culto, alla pastorale e alla carità in Italia e all'estero.

Nel 2007 per provvedere ai sacerdoti si è dovuto attingere dall'otto per mille il 60,2% dell'occorrente. È chiaro che in questo modo è molto diminuita la disponibilità del fondo dell'otto per mille per le altre finalità. Bisogna capire che le offerte per i

sacerdoti alla fine dei conti sono offerte che liberano risorse per il culto, la pastorale e la carità.

Se per un verso è bello rilevare che al successo del nuovo sistema di aiuto alla Chiesa cattolica hanno contribuito tutti gli italiani senza distinzione di appartenenza religiosa, per altro verso deve interpellare tutti il fatto che i fedeli non hanno corrisposto come ci si attendeva per mantenere i loro sacerdoti. Forse è stato un errore puntare sulla "deducibilità" dell'offerta, a cui solo pochi sono interessati. Ma ormai dovrebbe essere chiaro che si tratta di offerte liberali. Credo che sia importante lasciare la promozione di questa iniziativa ai laici; dove questo avviene, le cose stanno cambiando in modo positivo.

Se in futuro dovessero diminuire le firme per l'otto per mille a favore della Chiesa cattolica, probabilmente le prime realtà a soffrirne potrebbero essere quelle pastorali e caritative; in altre parole i primi a rimetterci sarebbero i poveri. Se vogliamo che questo non succeda, si devono aumentare le offerte per i sacerdoti. Bastano anche offerte piccole, perché la Chiesa da sempre è andata avanti con il poco di tanti.

Faenza, 6 ottobre 2008

+ Claudio Stagni, Vescovo
Delegato per il "Sovvenire" in Emilia-Romagna

Riapertura del Santuario della Madonna delle Grazie in Pennabilli

È la Chiesa più antica di Pennabilli. Sorta verso il mille come Parrocchia del Castello della Penna e dedicata a San Cristoforo è comunemente più conosciuta con il nome di S. Agostino perché dal 1374 al 1810 è stata officiata dagli Agostiniani che abitavano nell'attiguo convento, poi casa Parrocchiale, trasferitisi alla Penna da Miratoio per motivi di sicurezza.

MA è soprattutto conosciuta come Chiesa "della Madonna delle Grazie". Il nome è dovuto all'affresco della Madonna con il Bambino in braccio dipinto probabilmente fra il 1413 e il 1432 e che il 20 marzo (terzo venerdì di marzo) del 1489 ha più volte lacrimato dall'occhio destro alla presenza di numeroso popolo, clero e notabili, come raccontano le cronache originali dell'epoca.

La lacrimazione prodigiosa è l'inizio di un rapporto preferenziale fra Pennabilli e la Madonna, che avrà nei secoli innumerevoli testimonianze come ad esempio il 23 febbraio del 1517 e il 23 febbraio del 1522 quando la Madonna, in maniera prodigiosa, libera Pennabilli dall'assedio degli eserciti nemici (Giovanni delle Bande Nere) e salva la città dalla distruzione.

Ancora, il 21 settembre 1944 Pennabilli viene liberata dalla guerra e la Madonna proclamata Regina del Montefeltro, secondo un voto fatto dal Vescovo Diocesano Mons. Vittorio De Zanche, per la preservazione del Montefeltro dalle distruzioni belliche.

Sempre in quest'occasione viene restaurato il Santuario, viene costruita la scala che collega il piazzale dell'Episcopio con il Santuario e l'immagine della Beata Vergine delle Grazie che negli anni 48-50, va peregrina in tutte le Parrocchie del Montefeltro, in un tripudio di gioia, di preghiera, di grata esultanza.

Si giunge così al quinto centenario della lacrimazione (1989), celebrato con

grande solennità e con notevoli lavori in Chiesa, tra i quali il ripristino dell'edicola marmorea del '500 con l'asportazione del monumento ligneo collocato, nei secoli, sopra l'edicola stessa; viene portato alla luce il dipinto della Beata Vergine nella sua interezza e vengono evidenziati altri dipinti attorno all'immagine; così pure viene scoperta e re-



staurata, nel muro adiacente, una serie di affreschi con tematica Eucaristica.

Nel 1995, dopo trent'anni (10 di Amministrazione Apostolica e 10 anni unita nella Persona del Vescovo di Rimini), quando ormai le speranze erano perdute e si prevedeva una soppressione della Diocesi, essa torna ad avere un Vescovo proprio. Come non vedere un particolare segno della protezione della Vergine delle Grazie?

Infine siamo giunti ai radicali lavori di questi ultimi anni. Il problema del Santuario, come di parte dell'abitato di Pennabilli è l'instabilità; infatti è costruito su rocce accostate una all'altra, per cui i movimenti tellurici e altri fenomeni provocano una instabilità degli edifici.

Per questi motivi il Santuario era ridotto in una situazione precaria dal punto di vista strutturale e si è, pertanto, messo mano a lavori di fondazione eccezionali, cercando di creare una platea molto estesa con ferro e cemento e tecniche particolari di collegamento fra i muri perimetrali, nel tentativo di fermare il movimento. Conseguentemente sono stati rifatti tanti altri lavori: dal tetto ai pavimenti, dall'impianto di riscaldamento a pavimento all'impianto audio, dalla tinteggiatura ai tendaggi, dagli infissi ai mobili della sacrestia.

Inoltre, è stato in buona parte ristrutturato anche l'ex convento degli agostiniani, che al piano superiore, negli ultimi anni, era stato adibito a museo. Sono state ricavate delle stanze a servizio del santuario e una bella cappella feriale o aula di riunioni per 50 posti. Infine, come era desiderio di alcuni donatori ormai defunti, è stato ricostruito come era anticamente il campanile che negli anni Cinquanta per motivi strutturali e di stabilità era stato demolito all'altezza del tetto. Sono state ricollocate le vecchie campane che elettrificate hanno ripreso a suonare, compreso il battito delle ore.

Ora si tratta non solo di riaprire definitivamente il Santuario, ma possibilmente di potenziarlo, perché non serva solo ai Pennesi, ma alla Diocesi tutta e, facendolo conoscere, possa diventare una meta dei pellegrinaggi mariani.

Pertanto la ripresa delle celebrazioni sarà graduale e cercherà di tenere conto delle esigenze di eventuali pellegrini, più che di aggiungere ulteriori celebrazioni per i Pennesi che verrebbero ad appesantire quelle già esistenti.

Inizialmente si comincerà con la Santa Messa il lunedì e il venerdì mattina alle ore 8, a cominciare da lunedì 1 dicembre, e ogni primo sabato del mese verrà celebrata la S. Messa alle ore 17.

I gruppi che desidereranno venire in Pellegrinaggio, se accompagnati dal lo-

ro sacerdote, potranno celebrare, previo accordo, in qualunque momento della giornata e in orari confacenti con le loro esigenze, altrimenti occorrerà accordarsi con il Rettore del Santuario.

Invece gli orari di apertura nel periodo invernale (per quest'anno 1 dicembre 2008 – 1 maggio 2009) saranno i seguenti:

LUNEDÌ

Apertura ore 7,45
Chiusura ore 16,30

MARTEDÌ

Apertura ore 8,30
Chiusura ore 16,30

MERCOLEDÌ

Apertura ore 8,30
Chiusura ore 16,30

GIOVEDÌ

Apertura ore 8,30
Chiusura ore 16,30

VENERDÌ

Apertura ore 7,45
Chiusura ore 16,30

SABATO

Apertura ore 18,30
Chiusura ore 17,00

DOMENICA

Apertura ore 8,30
Chiusura ore 17,00

Riassumendo:

LE SANTE Messe per ora saranno celebrate: IL LUNEDÌ e VENERDÌ alle ORE 8,00; IL PRIMO SABATO DEL MESE ALLE ORE 17,00.

I gruppi che desiderassero visitare il santuario in altro orario, O CON LA PRESENZA DI UNA GUIDA POTRANNO ACCORDARSI CHIAMANDO I SEGUENTI NUMERI:

Don Elio 0541 91.37.15
Antimo 0541 92.81.40

Questo per ora il programma d'inizio che potrà essere poi modificato o cambiato, a partire da motivati suggerimenti o da reali esigenze pastorali o dalla presenza di pellegrini che volessero onorare la Madonna.

Don Elio Ciccioni



In Parrocchia meno riunioni, più Eucaristia

NELL'AZIONE PASTORALE IL PRIMATO SPETTA ALLA PAROLA DI DIO ED ALLA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA

Rinnovare la parrocchia

Quante volte ripetiamo queste tre parole! Quanti incontri, riunioni con fiumi di parole e con poche – purtroppo sempre le stesse – persone presenti.

Il cardinale Claudio Hummes, in un incontro con i preti di Milano non ha esitato ad affermare che “... la maggioranza dei battezzati non partecipa alla vita delle nostre comunità, perché non è stata sufficientemente evangelizzata. Noi sacerdoti abbiamo una responsabilità verso di loro, una responsabilità che ci siamo assunti quando li abbiamo battezzati”. L'invito del cardinale è stato quello di “alzarsi e andare”, di diventare, sull'esempio di San Paolo, “predicatori instancabili della parola di Dio”.

Benedetto XVI, il 22 settembre, ha incontrato i partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i laici, riunita per approfondire e discutere il tema: “La parrocchia ritrovata. Percorsi di rinnovamento”. Il Papa ha fatto presente che l'evangelista San Luca negli Atti degli Apostoli indica i criteri essenziali per una retta comprensione della natura della comunità cristiana e quindi anche di ogni parrocchia, laddove descrive la prima comunità di Gerusalemme perseverante nell'ascolto dell'insegnamento apostolico, nell'unione fraterna, nella “frazione del pane e nell'orazione”, cioè una comunità accogliente e solidale al punto di mettere tutto in comune.

La parrocchia può compiere questa esperienza e crescere nell'intesa e nella coesione se prega incessantemente e resta in ascolto della Parola di Dio, soprattutto se partecipa con fede alla celebrazione dell'Eucaristia. L'auspicato rinnovamento della parrocchia non può scaturire solo da pur utili ed opportune iniziative pastorali, né tanto meno da programmi elaborati a tavolino, ma ispirandosi al modello degli Atti degli Apostoli, la parrocchia “ritrova” se stessa nell'incontro con Cristo specialmente nell'Eucaristia.

La regolare partecipazione dei fedeli a questo sacramento – ha affermato Benedetto XVI – darà loro la forza di seguire Cristo e proveranno allora il bisogno di condividere con i propri fratelli la gioia del loro incontro con il Signore.

La possibilità dell'evangelizzazione c'è sempre e per tutti: dobbiamo crederlo fermamente, sulla parola di Gesù. Anche l'uomo postmoderno e postcristiano può essere toccato dal Vangelo e dare una risposta positiva all'invito evangelizzatore.

L'incontro con la Parola, con il *logos*, il Verbo fatto carne, può avvenire in qualsiasi tempo e ambiente, dai più raffinati e intellettuali, ai più poveri e più semplici: sta a noi sacerdoti ed agli operatori pastorali cogliere ogni occasione e “uscire” per andare incontro alla gente, là dove essa abita e lavora. Noi non siamo a Milano, non abbiamo grandi periferie urbane: i nostri paesi e le nostre campagne devono essere luoghi privilegiati per quest'opera missionaria nella nostra Diocesi, dalla quale opera dipende il futuro stesso della Chiesa.



Incontrare Cristo oggi

Chissà quante volte ci siamo posti questa domanda: quali sono i “luoghi” dove è possibile, oggi, incontrare Cristo? Tutti sappiamo che questa è una condizione indispensabile per diventare discepoli e un avvenimento assolutamente centrale nella vita di ogni cristiano.

All'inizio dell'anno pastorale non sarà davvero inutile ripetere che la Scrittura e l'Eucaristia sono due luoghi privilegiati di quest'incontro. Cristo lo si può incontrare anche attraverso le persone, soprattutto i poveri con i quali Cristo stesso si

identifica e attraverso la preghiera, personale e comunitaria. Anche la stessa natura è luogo privilegiato di incontro con Dio, perché non si può mai conoscere Cristo soltanto teoricamente, ma, attraverso la conoscenza di Dio, noi arriviamo a conoscere l'uomo e il mondo intero.

Ma resta il fatto che un serio itinerario di evangelizzazione non può che partire da un incontro profondo con la Parola di Dio e con il nutrimento del pane eucaristico: le nostre parole rimarranno tali, cioè senza frutto, se noi per primi non ci lasceremo trasformare dall'incontro con Cristo.

“Formare i formatori” è uno slogan già abusato che chiede l'urgenza di riscontri non affidabili in esclusiva alle riunioni ma piuttosto a favorire l'incontro con il vero e insostituibile “formatore” dell'uomo che è Gesù Cristo.

Occorre il coraggio e la fantasia pastorale di proporre nelle nostre parrocchie percorsi spirituali significativi, dai quali potranno scaturire iniziative di evangelizzazione non superficiali.

Sto pensando ad una proposta di “lettura orante della Bibbia” (la *Lectio Divina*); a momenti di adorazione eucaristica, anche in occasione di particolari raduni di popolo (sta avendo ottimo riscontro a Borgo Maggiore questa iniziativa durante due ore al mattino del giovedì, tradizionale giorno di mercato!); a pomeriggi di ritiro spirituale (abbiamo ancora in Diocesi luoghi accoglienti e suggestivi per questa esperienza); alla cura meticolosa nella preparazione dell'omelia e della celebrazione eucaristica; alla valorizzazione dei ministeri ed alla cura spirituale degli stessi.

Mi accorgo che sto dando troppi consigli. Sarà bene che ricordi a me stesso quanto avevo ascoltato anni fa da un predicatore di esercizi spirituali: “Un sacerdote dovrebbe leggere almeno un libro di teologia all'anno, altrimenti diventa insicuro, autoritario e, quindi, pericoloso”.

Conto anche sulla vostra preghiera perché io riesca a rinnovare costantemente la mia adesione a Gesù, per portare i fratelli all'incontro autentico, vivificante e reale con il Signore della storia e di ogni esistenza umana.

Buon lavoro a tutti!

don Lino Tosi

Un'Offerta per tutti i sacerdoti: un grande segno di appartenenza

Doniamo con amore la nostra Offerta.

“Un servizio alla gioia”. Così Papa Benedetto XVI ha definito la missione dei sacerdoti. Pochi sanno che il clero diocesano, dal nostro parroco a quello di una comunità più piccola o lontana, è affidato ai fedeli stessi. Con un'Offerta, ogni cristiano può accompagnarli nella missione.

La Giornata del 23 novembre è dedicata all'Offerta per tutti i sacerdoti. È un grazie a chi ha dedicato la sua vita al Vangelo e al servizio del prossimo. Le Offerte per i sacerdoti sono diverse dalla questua domenicale. E contribuiscono ad assicurare il necessario a tutti i preti diocesani in Italia. Dai giovani sacerdoti al primo incarico, a parroci d'esperienza, fino ai preti ormai anziani o



malati, che dopo una vita spesa per l'annuncio della Parola e per gli altri, non possono più fare la loro parte. E raggiunge anche circa 600 missionari inviati nel Terzo mondo.

Dovunque è annunciato il Vangelo, si celebrano i sacramenti e si realizzano progetti di carità, le Offerte sostengono l'opera di ogni sacerdote diocesano. Sono il segno della fraternità verso i presbiteri, amici lungo tutta la nostra vita. Per il

sostentamento si affidano alla libera donazione dei fedeli, come nelle comunità cristiane delle origini, e non più alla congrua statale.

Doniamo con amore la nostra Offerta. E per chi vuole, il dono può essere ripetuto durante l'anno.

Perché offro per i sacerdoti: parlano i donatori italiani.

Perché si diventa offerenti? Perché si sceglie di donare un'Offerta per il sostentamento del clero, di qualunque importo, una o più volte l'anno? Lo abbiamo chiesto ai circa 134 mila fedeli italiani che donano per il sostentamento dei sacerdoti. E attraverso le pagine del trimestrale “Sovvenire” loro hanno risposto così:

“Da loro ho ricevuto più di quanto potrei dare.”
Pio, Assisi (Perugia)

“La mia piccola Offerta è il mio modo per dirgli grazie.”

Giulia, Polignano a Mare (Bari)

“Ho sempre pensato che chi crede in qualcosa debba anche sostenerla economicamente. Mi hanno spinto a donare le figure di sacerdoti che ho conosciuto. Tutte diverse, ma accomunate da una grande fede. Il parroco che mi è stato più vicino era immagine di Gesù Buon Pastore. Un prete dal cuore aperto, disponibile al confronto e un confessore misericordioso. Questo contributo è uno dei tanti modi per comunicare la mia vicinanza.”

Lettera firmata, Cuneo



“Sono una casalinga, madre di 5 figli. È attraverso il presbitero che vivo in pienezza il dono dell'Eucaristia. Questa mia piccola Offerta annua è il mio grazie alla dedizione di ogni sacerdote. A nome di tutta la mia famiglia.”

Giuseppina, Calvizzano (Napoli)

“Dono per i sacerdoti perché hanno lasciato tutto per il Vangelo e per noi. E l'Offerta mi dà modo di sentirmi parte viva, protagonista della vita della Chiesa. È l'occasione per farci riflettere su un aspetto basilare della nostra vita di “Christi fideles” laici. La Chiesa è nostra madre e ci accompagna in tutti i momenti cruciali dell'esistenza. Dal battesimo, all'Eucaristia fino all'unzione degli infermi. E i sacerdoti non sono forse il tramite tra la nostra (ed anche la loro fragilità umana) e la grandezza incommensurabile di Dio?”

Maurizio, Genova

“Se guardo indietro alla mia vita, trovo sempre la figura di un sacerdote che mi ha aiutato nei

momenti difficili. Ringrazio Dio se adesso posso fare qualcosa per loro, anche se poco.”

Bice, Roma

“Sono a fianco dei preti, perché aiutano tutti.”

Mario, Venezia

“I sacerdoti sono loro per primi generosi. E oggi ho dato un piccolo aiuto per loro.”

Diego, Roma

“Vorrei parlare del prete della mia comunità. È parroco di due parrocchie, quindi sempre di corsa, tra una chiesa e l'altra, a celebrare messe, a esercitare il ministero, a occuparsi e preoccuparsi di tutti, bambini, giovani, adulti, anziani, soprattutto ammalati. Tutti preghiamo perché Dio lo benedica e sorregga questa sua attività tanto preziosa. Ho letto da qualche parte che il sacerdote è come una lampada: per far luce agli altri consuma se stesso. Il mio parroco è quella lampada.”

Anna Maria, Lenta (Vercelli)

“Ho un nipote sacerdote e so l'importanza del mio gesto. Vedo più direttamente l'impegno di un prete per arrivare in tutti i posti in cui è chiamato a donarsi. Avvicino ai dodici apostoli i sacerdoti del terzo millennio. Quando essi giravano per il mondo c'era chi li ascoltava, poi li ospitava, perché loro non avevano nulla. Oggi i nostri sacerdoti hanno un tetto, ma per vivere è giusto che siano aiutati da quelli che loro stessi aiutano spiritualmente.”

Paolo, Lisanza di Sesto Calende (Varese)

“Che società sarebbe la nostra senza la loro opera? In questi anni ho visto la dedizione del mio parroco, specialmente a persone sole o ammalate. Che cosa sarebbe la vita senza i sacerdoti? Ci fanno vivere in pienezza, con il dono dell'Eucaristia e la gioia del perdono. Perciò sono riconoscente con la mia Offerta e prego per loro.”

Domenica, Tolve (Potenza)

“Un prete, un paese di mille anime e 48 adozioni a distanza. È quello che ho visto fare ad un parroco con il suo impegno a favore dei più poveri. Penso che l'opera di sacerdoti così vada adeguatamente sostenuta.”

Caterina, Messina

Domande e risposte sulle Offerte

Chi può donare l'Offerta per i sacerdoti?

Ognuno di noi. Da solo o in gruppo: per esempio, in famiglia o a nome di un gruppo parrocchiale.

Come posso donare?

CON CONTO CORRENTE POSTALE n.57803009 intestato a “Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 - 00165 Roma”.

IN BANCA con uno dei 30 conti correnti dedicati alle Offerte. La lista è su www.offertesacerdoti.it, nella sezione “Le Offerte - Bonifico bancario”.

CON UN'OFFERTA DIRETTA donata direttamente presso l'istituto diocesano sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su www.offertesacerdoti.it, nella sezione “Le Offerte - IDSC”.

CON CARTA DI CREDITO   telefonando al numero verde di CartaSi 800-825000 oppure con una donazione on line su www.offertesacerdoti.it

Dove vanno le Offerte e a chi sono destinate?

Le Offerte vanno all'Istituto centrale sostentamento clero di Roma. Che le ridistribuisce equamente tra i circa 38 mila preti diocesani. Assicura così una remunerazione mensile dignitosa: da 863 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, fino a 1.341 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita intera a servizio del Vangelo e del prossimo. E raggiungono anche 600 missionari nel Terzo mondo.

Perché ogni parrocchia non provvede da sola al suo prete?

L'Offerta è nata come strumento fraterno tra le parrocchie, per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolate. Dal 1984 ha sostituito la congrua statale. Vuol dire che oggi i sacerdoti si affidano a noi fedeli per il loro sostentamento. Senza alcun automatismo. Ma con una libera Offerta da riconfermare ogni anno o più volte l'anno. Una scelta di vita importante per ogni cristiano, chiamata anche per gli aspetti economici alla corresponsabilità, nel grande disegno della “Chiesa-comunione” tracciato dal Concilio Vaticano II.

Che differenza c'è tra Offerte per i sacerdoti e l'obolo raccolto durante la Messa?

Ogni parrocchia dà il suo contributo al suo parroco. È previsto infatti che ogni sacerdote possa trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capitaria) per il suo sostentamento. È pari a 0,0723 euro (circa 140 vecchie lire) al mese per abitante. E nella maggior parte delle parrocchie italiane, al di sotto dei 5.000 abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario. Le Offerte vengono allora in aiuto alla quota capitaria, e sono un dono significativo perché vi concorrono tutte le circa 26 mila comunità del nostro Paese.

Perché donare l'Offerta se c'è l'8xmille?

Offerte per i sacerdoti e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione alla missione della Chiesa: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia l'Offerta copre circa il 10% del fabbisogno, e dunque l'8xmille è ancora determinante per remunerare i sacerdoti. Ma vale la pena far conoscere le Offerte per il senso di questo dono nella Chiesa.

Perché si chiamano anche “Offerte deducibili”?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

LA RISSA AL SANTO SEPOLCRO

Le immagini hanno fatto il giro del mondo e c'è chi ha approfittato della cosa per fare commenti aspri circa i principi e i comportamenti dei religiosi e degli uomini di fede in generale. Il nostro Don Eligio Gosti come pochi altri conosce la storia, le vicende, le lotte, le discordie che dominano ancora sulla Terra Santa e il Santo Sepolcro in particolare; di seguito offriamo ai nostri lettori una profonda riflessione di Don Eligio, che può aiutare tutti a capire quello che succede a Gerusalemme e che, prima ancora, è stato vissuto in maniera quasi analoga, nella sostanza, dai musulmani per il possesso della Pietra Nera conservata nella Kaaba alla Mecca. Buona lettura.

La scena tra il tragico e il comico, riportata da tutte le televisioni, se non ha procurato ferite gravi, mi ha fatto sorridere. Non è la prima volta e neppure la più grave. È solo un sintomo di quella assurda situazione giuridica e religiosa nella quale si trova

il santuario più importante del mondo cristiano dove si concentrano le cose più illogiche. Iniziamo con la proprietà che appartiene ai musulmani. Dalla conquista del Saladino le chiavi sono state affidate a due famiglie islamiche che ancora esercitano il loro diritto mandando ogni sera al tramonto e ogni mattino all'alba un loro incaricato che chiude o apre il portone in accordo con i tre rappresentanti

delle confessioni religiose: latini, greci, armeni. Un tempo erano i pellegrini stessi che pagavano l'entrata con un mercimonio scandaloso. Ora sono le tre famiglie religiose che pagano direttamente alle due famiglie proprietarie. Non si capisce perché la proprietà non sia passata agli israeliani dopo l'occupazione di Gerusalemme. La distribuzione delle varie parti interne si rifà, per la legge dello 'status quo' al 1852 al firmano del sultano che distribuiva, o per asta o per dipendenza politica, al miglior offerente. Eppure la basilica è stata costruita dai crociati e dovrebbe appartenere ai latini, cioè ai francescani. I greci-ortodossi hanno costruito muri interni per farsi una chiesa privata entro la chiesa ricoprendo, con mosaici, le pareti assurde, con ballatoi, archi e finestrelle che sono, esteticamente, un pugno in un occhio. Hanno chiuso la scala esterna che portava al Calvario e hanno edificato una scala che è un 'rompigambe' e che ogni anno fa vittime di tibie e peroni. La grande cupola che aveva un centinaio di finestre che facevano entrare la luce a ricordare la resurrezione, sono state ostruite e oggi ne rimane una sola per far passare gli operai. Dietro le finestre, celle, cantine, cappelle e i matronei son diventati ripostiglio di ogni masserizia, da camera e da cantina. Sotto la cupola sono rimaste le impalcature per ben 14 anni perché non si trovava l'accordo, fino quando una benefattrice ha offerto la somma necessaria che, distribuita in tre parti, ha permesso di ripulire la volta e togliere gli ingom-



branti tralicci. Ora è la volta del pavimento che ha bisogno di essere rifatto perché è in una condizione che neppure in una stalla sarebbe tollerata. Anche il campanile è fasciato da impalcature che attendono il restauro, ma è dimezzato da un terremoto, e ogni logica vorrebbe fosse riportato alla originale altezza fornendo l'alloggio alle tre campane delle comunità che ora sono dislocate in diversi angoli. Rifacciamoci alla storia.

Quando Elena, per incarico del figlio Costantino imperatore, venne a Gerusalemme, curò per prima cosa il Santo Sepolcro. Sulla tomba vuota eresse l'Anastasi, la chiesa circolare piena di luce con la grande volta che poi crollò nell'800 per un sisma. Poi un grande giardino quadrilatero nel quale si ergeva lo sperone del Calvario sul quale fu posta una croce dorata. Infine una grande basilica a 5 o 7 navate che davano direttamente sul 'cardo massimo' il viale principale della città che permetteva processioni splendide fino alla Santa Sion.

Basta leggere il diario di Egeria, o Eteria, per conoscere tutte le funzioni che il Patriarca vi presiedeva.

Quando Gerusalemme fu assediata dal califfo Omar, il Patriarca Sofronio gli fece sapere che gli avrebbe consegnato le chiavi della città, con la garanzia di aver salva la vita e l'integrità dei santuari. Quando fu al Santo Sepolcro fu colpito dalla bellez-

za del luogo e chiese a Sofronio di poter avere un luogo ove costruire una moschea che non facesse soffrire un senso di inferiorità ai suoi seguaci. Così sorse lo splendore della spianata delle moschee che ancora brilla al centro della città, mentre il Santo Sepolcro è diventato un acervo di cappelle, di bugigattoli, di sacrestie.

Si aggiunga che il grande santuario ha subito 4 disastrosi incendi, 2 terremoti (l'ultimo nel 1927), 2 distruzioni a opera prima dei persiani, poi dei musulmani e degli ebrei. Se si considera inoltre che anche sul tetto vivono poveri monaci copti e etiopi senza acqua, senza luce, senza servizi, non c'è da meravigliarsi se il Sepolcro negli atti ufficiali islamici veniva chiamato 'il letamaio'.

Nel 1950 in occasione dell'Anno Santo, l'architetto Antonio Barluzzi e il giovane Padre Corbo, allestirono un progetto nel quale si prevedeva l'eliminazione di ogni sovrastruttura, lasciando intatto lo schema originale, aggiungendo cappelle per ogni confessione cristiana, con quattro grandi campanili per le principali comunità. Il tutto a spese del comitato per il giubileo con le offerte dei fedeli.

Attorno erano previsti conventi per ogni famiglia religiosa con passaggi interni per arrivare in chiesa. Gentilmente la proposta venne bocciata. Si aggiunga che in tempi più recenti, per l'anno duemila la polizia israeliana impose una uscita di sicurezza sul-



la quale tutti furono d'accordo, ma che nessuno volle nella propria zona e ancora quella porta non c'è, così se succede un disastro come in passato si rischia di procurare 400 morti schiacciati dal panico.

Il Nunzio Pietro Sambì in quella occasione propose l'installazione di un nuovo impianto elettrico per poter entrare in basilica anche di notte. Gli fu risposto che meno luce c'è più raccoglimento si raggiunge. Infatti qualcuno arriva a russare. Propose anche una mano di bianco ma la risposta fu: lo sporco è segno della devozione passata.

Con questo sfondo religioso e politico c'è da meravigliarsi se ogni tanto scocca qualche scintilla? A chi non conosce a fondo la realtà quella scena da piazza, può anche scandalizzare. Ma a guardarla bene ci fa capire la grande differenza tra la moschea di Omar, splendida nei suoi mosaici bizantini, nelle sue colonne rubate alla basilica cristiana della Nea. Grandi spazi vuoti, silenzio, non si entra con le scarpe, con le macchine fotografiche, con le borsette, malvestiti. Lì c'è Allah, il Dio potente dell'islàm che è assoluto padrone e al quale si deve totale sottomissione. Nel Santo Sepolcro c'è l'uomo: con i suoi difetti, con i suoi costumi e anche con le sue risse.

Ma rimangono intatti i giudizi di due grandi personaggi: R. Brunelli dichiara che la Basilica del S. Sepolcro, offre, a chi riesce a superare il primo impatto negativo, **il fascino della complessità e del vissuto**. Franco Cardini scrive: **"Il S. Sepolcro è la più caotica e affascinante chiesa romanica della Cristianità"**.

La maggior parte dei giornali e delle televisioni ha titolato: "Scandalo al Santo Sepolcro". Invece va letto l'episodio con benevolenza e con un pizzico di umorismo. La basilica più importante della cristianità è un coacervo di assurdità per cui non meraviglia affatto che ogni tanto sprizzino scintille. Ma se non ci sono feriti gravi, quasi si può sorridere: prima di tutto perché i grandi sentimenti corrono il rischio della esagerazione. Quale passione più grande dell'amore? Eppure quanti delitti suscitati dalla gelosia e dalla disperazione! Amor di fratello, amor di coltello!

Anche la fede religiosa rischia gli eccessi, specialmente quando si rovesciano i valori: più attaccamento al santuario che a Cristo che vive nelle persone. Sant'Agostino afferma che l'amore di Dio è il più importante, ma il rispetto per l'uomo è il più immediato.

Prova delle esagerazioni religiose è il fatto che scene simili a quella del S. Sepolcro si verificano anche in altre fedi. Per esempio le varie confessioni islamiche hanno lottato proprio alla Mecca, proprio sotto la Kaaba per il possesso della Pietra Nera,

l'oggetto più prezioso per i musulmani. Addirittura una setta riuscì a portarsela via e a trattenerla per più di vent'anni e la restituirono soltanto dietro un pesante riscatto. E fu riconsegnata non più intera, ma in tre pezzi, uno dei quali fu murato nel mirab, la nicchia che indica la Mecca, nella moschea blu di Istanbul.

Il famoso firmano (decreto) del 1852 detto dello 'status quo' sembra fatto apposta più per suscitare che per dirimere le controversie. A farne le spese in genere sono le comunità minori, nel caso recente gli ortodossi armeni: è vero che nel loro nome c'è la battuta romanesca: "Te meno e te armeno". Quindi sono loro a prenderle sempre, quasi non bastasse il genocidio di un milione e mezzo di armeni perpetrato dai turchi nel 1917.

Questa volta la scintilla è scaturita dalla presenza nel Santo Sepolcro di un ortodosso che occupava abusivamente quel posto fuori del tempio loro assegnato. Quasi mi ha intenerito la difesa operata dai giovani seminaristi a favore dei propri diritti.

La situazione della basilica è un groviglio spinoso di assurdità che difficilmente si potrà districare. Simbolo della situazione di Gerusalemme e di tutto il Medio Oriente. Noi, abituati alla logica greca e al diritto romano non riusciremo mai a comprendere un mondo dove regna sovrana la fantasia che alle volte è proprio la pazza di casa.

I pretesti delle scaramucce non sono né teologici né liturgici, ma banalissimi: l'esorbitare di una scopa nel territorio altrui, l'accordarsi per un restauro o una miglioria, la tinteggiatura della cupola o l'impianto elettrico. Un esempio per tutti: nel Santo Sepolcro c'erano dei bagni soltanto schifosi e se la civiltà di una famiglia si deduce da quello... Allora si decide per una nuova fognatura. Bene...

Ma si deve passare sotto anche a zone appartenenti a comunità minori che hanno negato il passaggio sotto terra se non si danno loro uguali diritti sopra la terra: la fogna è bloccata e chi ne avesse bisogno...

Occorre pregare per la Pace in Terra Santa, ma prima ancora di quella a lettere maiuscole, è necessario pregare per quella fatta propria con l'a b c.

Ego



INSTRUMENTUM LABORIS: la Lectio Divina

FORMULIAMO ALCUNE CONSIDERAZIONI IN MARGINE AL SINODO DEI VESCOVI CHE SI È CELEBRATO A ROMA NEI GIORNI SCORSI, A PARTIRE DALLA LETTURA DELL'*INSTRUMENTUM LABORIS* PREPARATO SULLA BASE DELLE RISPOSTE CHE LE CHIESE LOCALI HANNO DATO ALLE DOMANDE CONTENUTE NEI *LINEAMENTA* INVIATI AI VESCOVI DALLA SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO NELL'APRILE DEL 2007. IL PROGETTO PREVEDE LA PUBBLICAZIONE, SCAGLIONATA IN TRE NUMERI CONSECUTIVI SUI SETTIMANALI DIOCESANI REGIONALI, DI COMMENTI REDATTI DAI TRE BIBLISTI DELLA SEDE DI BOLOGNA DELLA FACOLTÀ SULLE SEGUENTI TEMATICHE: "IL MISTERO DI DIO CHE CI PARLA" DI MAURIZIO MARCHESELLI, CHE ABBIAMO PUBBLICATO NEL NUMERO DI OTTOBRE, IN QUESTO OFFRIAMO ALLA LETTURA IL CAPITOLO "LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELLA CHIESA" DI MARCO SETTEMBRINI, MENTRE NEL PROSSIMO NUMERO PUBBLICHEREMO "LA PAROLA DI DIO NELLA MISSIONE DELLA CHIESA / IL DIALOGO INTERRELIGIOSO" DI GIAN DOMENICO COVA.

La riflessione condotta dal Sinodo dei Vescovi esorta a riconoscere l'efficacia della grazia mediata dalle Sacre Scritture. La parte II dell'*Instrumentum laboris* così esordisce: "Quando lo Spirito Santo inizia a muovere la vita del popolo, uno dei primi e più forti segni è l'amore per la Parola di Dio nella Scrittura e il desiderio di conoscerla di più". La Chiesa nasce e vive della Parola, la quale, celebrata, pregata, approfondita nello studio e annunciata, tende a tradursi in esistenze capaci di scelte "nuove", forgiando "personalità contemplative, attente, critiche, coraggiose" (n. 38).

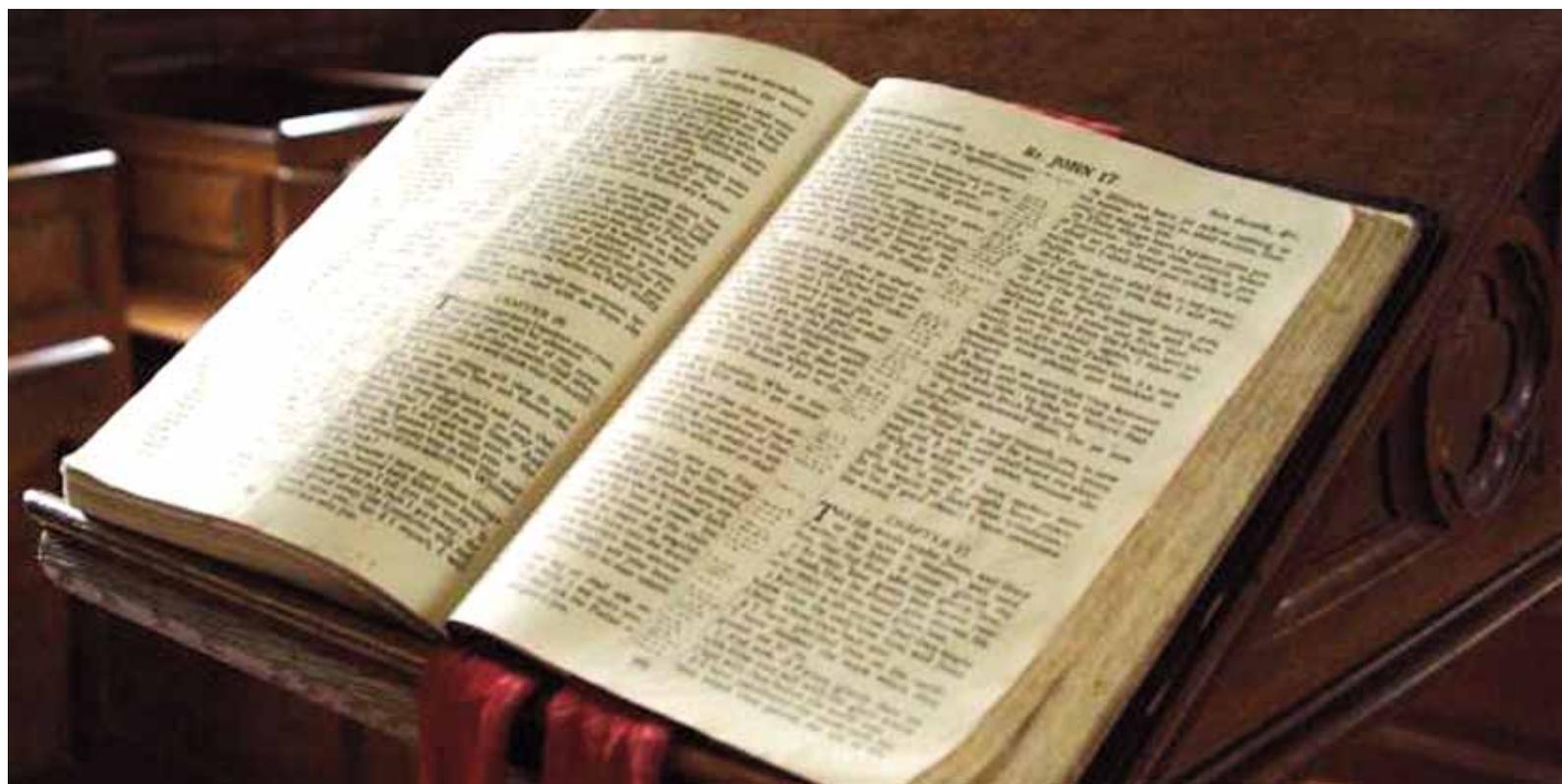
Di quanto contenuto nel documento, si desidera qui sottolineare il ruolo della *lectio divina*, a più riprese rilanciato dal Santo Padre nei discorsi del suo magistero ordinario, e dell'esegesi.

Alla pratica della *lectio divina* si lega l'avvento di una "nuova primavera spirituale" (n. 38). La sua coltivazione, in una lettura assidua della Scrittura, immette in un colloquio personale con Dio che interpella, orienta e plasma. Essa alimenta un atteggiamento di apertura e di ascolto quale può essere vissuto solo da chi quotidianamente invoca dallo Spirito la purificazione degli affetti, dei pensieri, assieme alla luce per vedere i passi da compiere, la strada da imboccare ("lampada per i miei passi...", Sal 119,105). Percorrendo le mille pagine della Bibbia, il fedele sop-

pesa le parole del Maestro, ne apprende con gli apostoli i sentimenti e, raccogliendo docilmente gli insegnamenti dei patriarchi, dei saggi, dei profeti, imparando con i Salmi a lodare e implorare la grazia divina, così si inoltra nelle profondità del mistero del Verbo. Offre, ogni giorno, del tempo – sacrificio sempre "impossibile" – per ascoltare. Invito alla sosta, dunque, per conoscersi, con Dio, e compiere le opere *della fede*.

Quanto allo studio della Bibbia, è di speciale interesse osservare che l'esegesi è considerata uno strumento con cui la Chiesa confida di nutrire i suoi figli (n. 30). Le sue asperità sono note, le lingue antiche e la cultura di cui esse sono espressione non possono essere ingenuamente rimosse, ma l'esperto sa che il testo vuole essenzialmente parlare di Dio e per questo non ritiene di avere assolto al suo compito di "interprete" fino a che non giunge a porre in luce il valore teologico. Senza alcuna pretesa di costringere la secolare esperienza di fede della Chiesa in qualche pagina o di vincolare la vita a modelli tipici di epoche precise. Cosciente, però, che la Parola mette in discussione, dà nuovo respiro, fa crescere per una piena maturità in Cristo (cf. Ef 4,13).

Marco Settembrini
Docente di Sacra Scrittura
Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna



**CONFERENZA EPISCOPALE
EMILIANO-ROMAGNOLA**

L'immigrazione in Emilia-Romagna

Sono oltre 400 mila, provenienti da 172 differenti Paesi, e ora vivono e lavorano in Emilia-Romagna. È la fotografia degli stranieri presenti nella nostra Regione, scattata da Caritas e Migrantes per il Dossier statistico sull'immigrazione 2008, presentato nei giorni scorsi.

Il primo dato riguarda proprio la loro incidenza sul totale della popolazione: i residenti al 31 dicembre 2007 sono quasi 366 mila, pari all'8,55% della popolazione totale, in aumento rispetto al 2006, quando erano 318 mila (7,53%). Una percentuale destinata ancora a crescere se si prendono come base le stime della Caritas sui soggiornanti regolari, censiti in 421 mila presenze, ossia il 9,8% della popolazione. "L'Emilia-Romagna è tra le regioni che registrano una maggior presenza di residenti stranieri sia in termini assoluti, sia in termini d'incidenza percentuale sul totale della popolazione", si legge nel dossier. "La presenza degli stranieri contribuisce anche alla ripresa della natalità, dovuta sia all'aumento del numero delle donne in età feconda, sia all'aumento di nati in Italia da cittadini stranieri".

Difatti, la crescente multietnicità si sperimenta a scuola, laddove l'Emilia-Romagna si conferma come la regione con la più alta percentuale di alunni con cittadinanza non italiana. Nell'anno scolastico 2007-2008 sono 65.732 su un totale di 559.033 bambini e ragazzi, pari all'11,8%, a fronte di un 10,7% per l'anno precedente e a una media nazionale del 6,4%. Entrando nel dettaglio, è a Piacenza che si registra la percentuale maggiore (14,9%), seguita da Reggio Emilia (13,8%); ultima tra i capoluoghi Ferrara con l'8,1%. Ancora, il maggior numero di stranieri si registra nelle scuole primaria e secondaria di primo grado (con una media superiore al 13%); alle superiori, invece, diminuiscono e si concentrano soprattutto negli istituti tecnici e professionali.

Riguardo alle provenienze degli immigrati, al primo posto si conferma il Marocco (15,6% sul totale degli stranieri), seguito da Albania (13,1%) e Romania (11,4%). Una nazionalità, quest'ultima, che nell'ultimo anno ha conosciuto un vero e proprio boom, sia a livello locale, sia nazionale, dovuto all'ingresso del Paese nell'Unione europea.

E sono proprio i romeni a guidare la classifica dei lavoratori stranieri in Emilia-Romagna, in un panorama che registra 136.860 assunzioni e 120.915 cessazioni, con un saldo positivo del 12% che conferma una "capacità di attrazione" lavorativa che si accentua nei distretti produttivi del "modello emiliano" (due terzi degli immigrati sono concentrati tra Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma). Ma, rileva il dossier, va anche rilevato che "allo sviluppo economico di questa regione si è affiancato l'invecchiamento della popolazione autoctona, rendendo sempre più problematico anche il semplice turnover della manodopera". Per non parlare dell'immigrazione femminile dall'Est Europa, in crescita per la maggior richiesta di "badanti" e collaboratrici familiari da parte di una popolazione che invecchia.

D'altronde, che gli immigrati non siano un peso, quanto piuttosto una risorsa lo delineano bene le recenti ricerche. "Creatori di ricchezza" li ha definiti l'assessore regionale alle politiche sociali e

all'immigrazione, Anna Maria Dapporto, ricordando che il gettito fiscale proveniente dal lavoro degli immigrati emiliano romagnoli "è di circa 400 milioni di euro, mentre l'addizionale Irpef ammonta a circa 15 milioni". Cifre che, per ora, sono solo "indicative", ma quel che è certo, ha precisato Andrea Stuppini, responsabile del Servizio regionale politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale, è che "le entrate fiscali sono più alte dei 2 milioni e 800 mila euro che la Regione spende per le politiche sociali relative all'immigrazione" e che "anche l'anno scorso una parte dei 100 milioni di euro del fondo regionale per la non autosufficienza, ricavato dall'addizionale Irpef, proveniva dal lavoro degli stranieri, la gran parte dei quali non è ancora andata in pensione". Per questo Roland Jace, vicepresidente della Consulta regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri, chiede che agli stranieri non venga rivolta "solidarietà", quanto piuttosto garantiti "diritti". Come il diritto a vivere accanto ai propri cari: una condizione, quella dei ricongiungimenti familiari, che però, lamenta Jace, è "quasi impossibile" per i mille vincoli che le leggi italiane frappongono tra mariti e mogli, genitori e figli.

Francesco Rossi

Paesi di provenienza degli stranieri residenti

Paese di cittadinanza	%
1 Marocco	15,6
2 Albania	13,1
3 Romania	11,4
4 Tunisia	5,6
5 Cinese, Rep. Popolare	4,8
6 Ucraina	4,5
7 Moldavia	3,5
8 Pakistan	3,1
9 India	3
10 Polonia	2,7
11 Filippine	2,5
12 Ghana	2,3
13 Macedonia	2,1
14 Senegal	2
15 Nigeria	1,9
16 Bangladesh	1,3
17 Serbia e Montenegro	1,3
18 Sri Lanka (ex Ceylon)	1,1
19 Bulgaria	1
20 Turchia	0,9
Altri paesi	16,4
TOTALE	100

Fonte: Osservatorio sul fenomeno migratorio - Servizio controllo strategico e statistica della Regione Emilia Romagna

LETTERA DEL DIRETTORE DELL'UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO AI NOSTRI LETTORI

Carissimi amici

È da un po' di tempo che sento il desiderio di incontrarVi, anche se poveramente attraverso questa lettera. Nel mio cuore ci siete e nelle mie preghiere mi ricordo di ciascuno di Voi. Aver fatto un Campo di Lavoro Missionario qui nella nostra Diocesi, o in terra di Missione (Africa e America Latina) significa che nel nostro cuore è vivo il seme dell'amore e della giustizia fraterna.

Desidero incontrarvi prima di tutto per sapere come state e per augurarVi tutto il bene che il Vostro cuore desidera. Io sto bene di salute e sono sereno e in pace con me stesso. Cerco, per quanto posso, di seminare amore e pace attorno a me. Il buon Dio mi è sempre vicino ed io avverto con gioia la sua presenza.

Si avvicina anche il Natale di Gesù: Vi auguro un Natale santo, un Natale vero, un Natale di amore e di condivisione. La parola 'CONDIVISIONE' la sento ricca di riflessione e ricca di opere. Ho qui sul mio tavolo la Bibbia, aperta al Vangelo di Matteo cap. 25,31 e penso: non sarà Gesù che mi dirà "avevo fame, ero ammalato, ero in carcere..", ma migliaia di fratelli mi diranno questo... ed io come potrò rispondere? Come vorrei sentirmi dire: "Vieni benedetto del Padre mio, prendi possesso del Regno preparato per voi..."

Cari amici, io so che il Vostro cuore è buono e generoso, per questo voglio proporVi un gesto di amore, sull'esempio di Gesù Bambino, nato povero a Betlemme per ciascuno di noi. Quest'anno 2008 siamo stati a fare il Campo di Lavoro in Tanzania e abbiamo incontrato molta gente povera e ammalata. Ci ha colpito, nella Missione, il Dispensario Sanitario: una bella e grande costruzione, ma praticamente poco utilizzata. C'è solo una bravissima Suora infermiera con pochi mezzi e medicine. Io e Luigi Ugolini siamo andati a parlare, dopo il nostro ritorno in Italia, con la Madre Generale delle Suore Francescane di Rimini e abbiamo proposto di mandare ogni anno 10,000 Euro per pagare un medico nel-



la Missione. Anche la Madre Generale ci ha detto che se ci fosse un medico, quel piccolo ospedale prenderebbe vita e potrebbe svolgere un buon servizio alla Popolazione.

Che ne dite? Tu, che leggi questa lettera, che ne dici? Ci stai a darci una mano per questo progetto? È un sogno... ma se siamo in molti a sognare, può diventare una realtà! Io ci sto a organizzare nella mia Parrocchia qualcosa... se siamo in molti, la spesa sarà anche piccola. Sarà ancora più bello se tu, con i tuoi amici, riuscirete ad organizzare una pesca o una cena missionaria o qualcos'altro per rimediare qualche euro per il Dispensario in Tanzania.

Fammi sapere appena puoi. Ciao.

Don Marino Gatti (tel. e fax: 0541 970185)

Cogliamo l'occasione per porgere a tutti i nostri missionari gli auguri di un sereno Natale, raccomandandoci alle loro preghiere e assicurando, sempre, la nostra vicinanza anche concreta verso le esigenze quotidiane delle loro missioni.

PRESEPI D'AUTORE



Dal 18 dicembre 2008 al 19 gennaio 2009 la Chiesa del Suffragio in Piazza Grande, a Borgomaggiore (RSM) ospita la

9^a Mostra di Presepi d'Autore

Dodici opere, fra cui una inedita, realizzate negli ultimi anni da Leo Rondelli. La mostra potrà essere visitata, tutti i giorni, dalle 8,00 alle 20,00. Ingresso libero.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - DICEMBRE 2008



Dio nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI DICEMBRE 2008

- *“Perché, di fronte al crescente espandersi della cultura della violenza e della morte, la Chiesa promuova coraggiosamente la cultura della vita con ogni sua azione apostolica e missionaria”.*

Il “sì” cristiano è un grande “sì” alla vita

“**N**ella nostra epoca è necessario dire “no” alla cultura largamente dominante della morte” (Benedetto XVI). Se guardiamo attentamente i modi di vivere dei giovani e dei non più giovani, ci accorgiamo che sta dilagando una “**anticultura**”, la quale quotidianamente si manifesta nel pensiero e nelle azioni di tante persone.

Prendiamo il fenomeno dilagante delle **tossicodipendenze**.

Cos'è la “dipendenza” lo descrive benissimo il termine inglese *addiction*, che deriva dal latino *addictus*, schiavo. I latini avevano due modi per indicare lo schiavo: *servus* che era lo schiavo nato schiavo, e *addictus* che era lo schiavo diventato tale per debiti; era un uomo nato libero, ma poi nel corso della sua vita era capitato qualcosa: i debiti, che l'avevano portato alla schiavitù.

La “dipendenza” è questa schiavitù legata al rapporto con una sostanza dannosa alla salute. Basta guardare qualsiasi fumatore, che tira fuori la sigaretta. Sul pacchetto c'è scritto: *“Fa venire il cancro! Causa la morte!”*; ma quello non desiste, perché il suo cervello, che ha registrato come piacevole e gratificante quel comportamento, lo porta a ripeterlo, costi quel che costi: “dipendenza” psicologica, fisica, biologica intrecciate insieme.

Accanto alla sigaretta c'è l'alcol, che sta diventando il grande amico delle nuove generazioni e centinaia di giovani trovano nella bottiglia la consolazione al cosiddetto “*male di vivere*”. Vengono poi le droghe leggere, che sono sempre il primo passo verso l'assunzione delle droghe pesanti, che causano il conseguente

logoramento psichico e fisico. Oltre che con le tossicodipendenze, l'anticultura si manifesta – dice il Papa – nella “fuga dalla realtà”, a vantaggio dell'illusione, in un “falso benessere” che si esprime nella **menzogna**, nell'**inganno**, nell'**ingiustizia**, nel **disprezzo dell'altro**, della **solidarietà**, della **responsabilità verso i poveri** ed i sofferenti.

L'anticultura “si esprime in una **sessualità** che diventa solo divertimento senza responsabilità, che diventa una ‘cosificazione’ – per così dire – dell'uomo, che non è più considerato come una persona, degna di un amore personale, il quale esige fedeltà, ma diventa una mercanzia, un semplice oggetto”.

A questa “anticultura” i credenti devono saper dire “no”, per coltivare la cultura della vita. Il “sì” cristiano, dai tempi antichi fino ad oggi, è un grande “sì” alla vita. Il contenuto di questa cultura della vita, il contenuto del nostro grande “sì” lo troviamo delineato nei dieci comandamenti, che non sono un insieme di proibizioni, di “no”, ma che rappresentano in realtà una grande visione di vita. Essi sono un “sì” a Dio, che dona senso all'esistenza (i primi tre comandamenti); un “sì” alla famiglia (quarto comandamento); un “sì” alla vita (quinto comandamento); un “sì” all'amore responsabile (sesto comandamento); un “sì” alla solidarietà, alla responsabilità sociale e alla giustizia (settimo comandamento); un “sì” alla verità (ottavo comandamento); un “sì” al rispetto dell'altro e di quanto gli appartiene (nono e decimo comandamento).

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Perché la multiforme testimonianza dei cristiani renda visibile il grande “SÌ” che Dio ha detto in Gesù Cristo all'uomo, alla sua vita, alla sua intelligenza e alla sua sete di amore”.*

“Sì” ai valori autentici del nostro tempo

Il cristianesimo è aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle **culture e nella civiltà**, a tutto ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza.

San Paolo nella lettera ai Filippesi ha scritto: *“Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri”* (Fil 4,8).

I discepoli di Cristo riconoscono e accolgono volentieri gli autentici valori della cultura del nostro tempo, come la conoscenza scientifica e lo sviluppo tecnologico, i diritti dell'uomo, la demo-

crazia, la libertà religiosa. Ogni cristiano, accogliendo e vivendo fino in fondo la propria vocazione personale, ha il compito di cooperare affinché le attese e gli interrogativi dell'uomo d'oggi trovino risposte positive e convincenti. Attraverso la multiforme testimonianza dei cristiani, deve emergere quel grande “sì” che – in Gesù Cristo – Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà ed alla nostra intelligenza, perché solo la fede nel Dio dal volto umano può portare la vera gioia nel mondo.

“HO RESPIRATO IL TUO SÌ”

Ho fissato la mia tenda per il secondo anno a Loreto, affascinata dalla luce che emana la “Casa di Maria” per meditare le parole del canto a lei dedicato:

*“Nella Tua casa Maria
ho respirato il Tuo Sì”.*

Cercavo nel contenuto di quelle parole, il motivo di speranza, energia vitale e spirituale, indispensabile per affrontare il male che ci chiude in una spirale, togliendoci la gioia di vivere.

Per la nostra fragilità, la poca fede, i nostri dubbi, le nostre perplessità che ci opprimono e ci condizionano sulle strade del mondo, non riusciamo a raccogliere pienamente il profondo significato che quelle parole racchiudono, ma dalla costante preghiera:

*“Esci di casa Maria
porta Gesù per il mondo”*

scaturisce quella “Grazia” della quale Maria è interprete, per inondarci di gioia e di gratitudine.

Guardiamo con fede il volto di Maria che ci rassicura nel nome del Suo figlio Gesù, il quale lega con un filo che si chiama “Amore” tutte le sue creature.

È proprio quel filo vitale che illumina strade diverse affinché queste sue creature non si perdano.

Credo siano in molti a non sapere che qui a Loreto, come a Oropa, Santiago, Masserat, Czestochowa, dove esistono Madonne Nere, confluiscono energie speciali.

Secondo alcuni mistici e scrittori del passato, sembra che queste energie siano “porte di universi” fra ragione e psiche, fra realtà e trascendenza.

Rivolti a Maria, chiediamo che questi “universi” non rimangano egoisticamente finì a se stessi, indifferenti agli “universi” che si manifestano intorno a noi concretamente (sia nella gioia



che nella disperazione), ma siano “porte” aperte a tutti gli “universi” per incontrarsi, lasciarsi e ritrovarsi; in questo modo usciremo dalle tende che ci nascondono da tutti e da tutto.

Per un istante cerchiamo di divenire “Angeli” sulle strade del mondo, per raggiungere gli “universi” più lontani.

Quel mondo oggi in crisi, ma non perduto.

Licia Stolfi

CARO ABBONATO, proseguiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, ad ogni uscita, anche nel corso del 2008. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono diventati notevoli e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare ad un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare e festeggiare così, con un gesto utile e di grande significato, il Natale e il nuovo anno che sono alle porte?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.